

# mutamenti nel POUP

## Si consolida a Varsavia il centrismo di Jaruzelski

Non sono più in segreteria il conservatore Olszowski e il rinnovatore Kubiak - Rafforzata la presenza di esperti economici

Il vertice del POUP è stato scosso da una ondata di sostituzioni personali che hanno in parte modificato la fisionomia. Dalla crisi dell'agosto 1980 la direzione del partito polacco era stata più volte soggetta a sostanziali cambiamenti che non avevano tuttavia consentito di superarne le divisioni e non avevano bloccato l'indebolimento delle sue organizzazioni. Invece, prima volta, dopo il 13 dicembre, cioè dopo la proclamazione dello « stato di guerra », che il processo di modifiche che ha investito il POUP a tutti i livelli tocca anche i massimi organi dirigenti, e cioè la segreteria e l'ufficio politico.

Sono usciti dalla segreteria Stefan Olszowski, l'ultimo personaggio veramente di spicco del gruppo dogmatico e conservatore, e Hieronim Kubiak, che a partire dal nono congresso straordinario dello scorso anno si era affermato per le sue idee riformatrici e pragmatiche. Risulta indubbiamente rafforzata la posizione « centrista » del primo segretario Wojciech Jaruzelski e del suo più stretto collaboratore alla guida del partito, Kazimierz Barcikowski. Già nel recente passato, in occasione della sostituzione dei primi segretari di alcuni dei più importanti « voivodati » (province), l'allontanamento di personalità schieratesi contro la linea del rinnovamento e più sensibili ai « consigli » sovietici, come Stanislaw Kocielak a Varsavia e Andrzej Zabinski a Katowice, era stato « equilibrato » con la sostituzione del « liberale » Tadeusz Fiszbach a Danzica e Edward Skrzyzdzak a Poznan.

Ma, a prescindere dal « dosaggio », è fuori discussione che il più importante dei cambiamenti decisi dal plenum del comitato centrale conclusosi venerdì 12 nel corso della riunione di Varsavia, è stato il controllo della sezione di lavoro « ideologia e propaganda », e quindi degli organi di informazione, compresa radio e televisione. Il fatto che gli incarichi nell'ufficio politico significati che dovrebbe essergli affidato un importante incarico, forse il ministero degli Esteri, attualmente sempre diretto da Jozef Cyrzek, il quale, eletto dopo il nono congresso, membro della segreteria e dell'ufficio politico, dirige già la sezione rapporti internazionali del partito. Kocielak, un mese e mezzo fa, quando lasciò la guida dell'organizzazione del POUP di Varsavia, venne « compensato » con un incarico di prestigio come quello di ambasciatore a Mosca. Kubiak resta anch'egli nell'ufficio politico. Quale responsabile di lavoro potrà ricoprire è incerto.

Le altre sostituzioni al « vertice » hanno un significato diverso. Dalla segreteria esce Marian Wozniak, il quale però entra nell'ufficio politico. Il passaggio appare del tutto normale, in quanto Wozniak un mese e mezzo fa sostituì Kocielak e oggi si trova a dirigere la più importante organizzazione territoriale del POUP. La sua nomina in questo caso è un altro punto a favore di Jaruzelski, in quanto Kocielak non era membro dell'ufficio politico (al nono congresso straordinario di un anno fa non venne neppure eletto nel comitato centrale). L'uscita dall'ufficio politico di Jan Labacki, primo segretario ai cantieri navali « Lenin » di Danzica, è invece probabilmente legata al fatto che, a oltre sette mesi dalla proclamazione dello « stato di guerra », i cantieri « Lenin » restano sempre l'azienda più inquieta di tutta la Polonia, nella quale la resistenza operaia è più forte. Per completare il quadro dei cambiamenti, ricordiamo che Stanislaw Kalkus e Stanislaw Hejger entrano con Wozniak nell'ufficio politico, il primo come membro effettivo e il secondo come supplente. A far parte della segreteria sono stati chiamati invece Jan Glowczyk e Manfred Gorywod. Il primo è già membro supplente dell'ufficio politico, Kalkus, Hejger e Gorywod sono invece nuovi in parte nuovi. Il piano è Hejger, che venne a suo tempo chiamato a sostituire Fiszbach a Danzica.

Le caratteristiche che sembrano accomunare i nuovi eletti sono il sostegno a Jaruzelski e la conoscenza dei problemi dell'economia. In altre parole si tratta di dirigenti destinati a potenziare la direzione del partito sul piano economico, per applicare con più efficacia la linea del primo segretario. Il rafforzamento delle posizioni di quest'ultimo è confermato infine dal centrismo nel comitato centrale come membro supplente del generale Jozef Baryla, vice ministro della Difesa e stretto collaboratore di Jaruzelski.

Quali conseguenze politiche il piccolo « terremoto » avrà lo si potrà comprendere forse già la prossima settimana, in occasione della seduta della Dieta del 21 luglio e della Festa nazionale il giorno seguente. Intorno a queste due date si è creata a Varsavia una certa attesa. L'importanza delle iniziative che il potere potrebbe lanciare sarà una indicazione non tanto della linea di Jaruzelski, una linea che punta a un graduale ritorno alla normalità in Polonia, quanto dei tempi di questo processo e soprattutto del contenuto concreto della « normalità ».

Romolo Caccavale

# Wazzan offrirebbe all'OLP una sede nel nord libanese

L'insediamento futuro dei palestinesi nodo cruciale delle trattative, dopo il nuovo no della Siria - Attesa per l'incontro fra siriani, sauditi e americani a Washington

BEIRUT — La tregua fra israeliani e forze comuni palestinesi è stata sinora sbilanciata a Beirut Ovest ha retto anche ieri, nonostante sporadici scontri nella zona dell'aeroporto.

L'attenzione resta concentrata sulle trattative in corso per risolvere la drammatica situazione di Beirut ovest. Ieri Arafat ha affermato che Israele starebbe preparando una offensiva militare contro il settore occidentale di Beirut e ha invitato l'OLP alla resistenza e alla non violenza. Per evitare un sbocco alla tragedia di Beirut si sono incontrati ieri, per la prima volta dopo l'inizio della guerra civile nel '76, il leader della sinistra libanese Wadid Jumblatt e il capo delle forze libanesi di destra Bashir Gemayel. Dopo un'ora di colloquio, entrambi sono stati ricevuti dal presidente della Repubblica Sarkis. « Spero si possa trovare un'intesa », ha detto Jumblatt al termine del colloquio.

Dopo il rifiuto della Siria ad accogliere i palestinesi, ribadito dal ministro degli Esteri di Damasco, il mediatore americano Philip Habib ha continuato i sondaggi presso diverse capitali arabe, mentre Arafat ha chiesto di incontrarlo personalmente per « risparmiare tempo ». Intanto, da Beirut si è avuta ieri notizia di « prese di posizione » che si sarebbero registrate nel corso di un incontro avvenuto giovedì fra il primo ministro libanese Wazzan e il leader dell'OLP Arafat. Durante l'incontro, Arafat avrebbe approvato il documento del governo libanese, in cui si dichiara « inaccettabile » ogni presenza straniera in Libano; secondo Arafat, la priorità andrebbe data comunque al ritiro degli israeliani dal paese. Pare che il colloquio si sarebbe anche esaminata la possibilità di un insediamento dei palestinesi nel nord del Libano. In una intervista rilasciata all'americana « NBC » Arafat ha dichiarato di voler fare il possibile per risolvere la crisi libanese.



TIRO — Abitanti di un campo profughi palestinese distrutto dai bombardamenti israeliani a Tiro, nel Libano meridionale, chiedono aiuto attorno a un camion della Croce Rossa.

## Atene smentisce di aver offerto ospitalità all'OLP

ATENE — Il governo greco ha smentito ieri sera la notizia, pubblicata dal quotidiano « Al Liwa », organo libanese vicino alle posizioni dell'OLP, che affermava che la Grecia sarebbe disposta ad accogliere gli ottomila guerriglieri palestinesi assediati dall'esercito israeliano nella zona occidentale di Beirut. Si tratta, ha affermato il governo di Atene, di informazioni « completamente sbagliate ». La notizia, inizialmente, era sembrata del tutto attendibile data le note di Pappandreu nei riguardi dell'OLP, riconosciuta dal primo ministro socialista appena conquistato il potere in Grecia. Fonti ufficiali di Atene hanno comunque ribadito che resta valida la proposta già avanzata da Pappandreu di offrire navi greche per facilitare l'evacuazione dei palestinesi da Beirut.

## Israele usa in Libano armi americane: dura polemica al Congresso

WASHINGTON — Numerosi parlamentari americani, fra cui il presidente della Commissione esteri della Camera Zablocki, stanno esercitando pressioni sull'amministrazione Reagan perché renda pubblico un rapporto, attualmente stoppato, dal quale risulterebbe che Israele avrebbe impiegato, in violazione di un preciso accordo, armi fornite dagli americani nell'invasione del Libano.

La legge americana in tema di forniture belliche stabilisce che le armi acquistate dagli Stati Uniti non debbono essere impiegate per scopi offensivi; in caso contrario, il governo degli Stati Uniti ha il diritto di sospendere le forniture al paese che ha violato l'accordo.

Il portavoce del dipartimento di stato, Dean Fischer, ha spiegato che i punti specifici del rapporto continueranno a restare segreti per non compromettere le trattative in corso per il ritiro dei guerriglieri palestinesi assediati dagli israeliani a Beirut.

Washington ammette: tutto regolare

# Marcia indietro degli USA nella polemica sui crediti francesi

WASHINGTON — Sta assumendo i contorni del « giallo » la vicenda scaturita dalla polemica fra Stati Uniti e Francia intorno a un presunto « accordo segreto » che Parigi avrebbe stipulato con Mosca in materia di crediti. Dopo la durissima e immediata smentita del governo americano, il ministro dell'Agricoltura e l'ulteriore precisazione fornita con tono conclusivo dal Qual d'Orsay (« Abbiamo solo firmato un protocollo finanziario nell'80, e lo abbiamo debitamente portato all'attenzione dell'OCSE, di cui anche gli Stati Uniti sono membri »), il dipartimento di stato è stato costretto a una precipitosa marcia indietro. Il portavoce Dean Fischer ha ammesso, ieri, che USA e alleati erano stati informati delle principali clausole dell'accordo franco-sovietico poco dopo la sua firma.

Parigi, dunque, esce a testa alta dalla polemica. Resta, però, da spiegare come sia nato il « caso », che certo non ha contribuito a rasserenare il clima, già piuttosto teso, delle relazioni interatlantiche. È qui che si entra nel clima del « giallo ».

Non si spiega, infatti, quale sia la « segretezza » dell'accordo e tanto esplicitamente polemica verso un paese alleato. Con la prospettiva, oltretutto, di farsi smentire, come infatti è accaduto, soltanto qualche ora più tardi.

Si possono solo avanzare ipotesi. La prima è che si sia trattato di una manovra (non molto acuta, c'è da dire) per preparare l'opinione pubblica a un possibile rinnovo dell'accordo Washington-Mosca per la fornitura di grano all'URSS. Come di-

re visto che in materia di affari con i sovietici gli europei fanno come vogliono, non dobbiamo avere un'idea errata neppure noi. In effetti sulla questione del rinnovo dei contratti per le forniture cereali e alla Mosca, negli USA è nell'aria una pesante polemica. Il ministro dell'Agricoltura Brock ha detto perché il 30 settembre venga stipulato un nuovo accordo quinquennale, con forniture addirittura raddoppiate. I ministri della difesa Weinberger e del tesoro Regan e del commercio Baldrige sono contrari. Reagan è fra l'incudine (la sua linea « punitiva » verso Mosca) e il martello (i volti degli agricoltori, essenziali per la sua rielezione).

Un'altra chiave di lettura, però, viene suggerita da alcuni commentatori americani. Il pesante attacco alla Francia sarebbe stato una sorta di « avvertimento » lanciato al nuovo segretario di stato Shultz, considerato, negli stessi ambienti del « caso », un leader europeo, il cancelliere Schmidt, il quale arriverà negli USA martedì, per un incontro che si sta preparando in un clima relativamente disteso.

Intanto, sempre sul fronte delle difficili relazioni USA-Europa, c'è da segnalare la riunione dei ministri degli Esteri dei dieci convocata a Bruxelles per domani e dopodomani. Al centro dei colloqui, gli esiti della missione compiuta a Washington dai vicepresidenti della commissione CEE Davignon e Horkamp, dedicata soprattutto allo scottante problema dei dazi sull'acciaio.

Domenica referendum su un'antica discriminazione

# Un diritto delle donne messo ai voti a S. Marino

Nella piccola repubblica, la donna che sposa uno straniero (anche italiano) perde la cittadinanza - Le colpe della DC

Nostro servizio

SAN MARINO — Domenica prossima i cittadini della Repubblica di San Marino voteranno alle urne per decidere, attraverso il primo referendum della loro storia, se le donne potranno avere gli stessi diritti degli uomini. In questa piccola Repubblica di poco più di ventimila abitanti, si pone il problema delle barriere doganali che impediscono il libero movimento delle donne che hanno sposato un cittadino straniero. « Benvenuti nell'antica Terra della libertà », le donne che sposano un forestiero perdono automaticamente la cittadinanza in forza di una legge del 1928, ma di una disposizione burocratica, impartita nel 1928 dall'allora governo fascista e divenuta poi una consuetudine. E a San Marino le consuetudini hanno la forza della legge.

Questo è il primo di una serie di secondi insiemi giuridici illegittimi, è sempre stata combattuta dalle donne del Monte Titano. Sul principio del diritto di mantenere la cittadinanza, nessuna forza politica ha mai accettato. Eppure quando, nel febbraio scorso, il ministro della Giustizia, cioè il magistrato Francesco Violi, condannò la Camera della Repubblica a reintegrare nello stato civile la signora Maria Valinelli, cancellata nel 1963 per avere sposato un italiano, ci fu chi si spaventò. Con la perdita della cittadinanza la donna perde anche tutti i diritti alla successione, diventando straniera in casa sua.

Questo meccanismo ha consentito tra l'altro in alcuni casi, la costituzione di ingenti fortune. Di questi egoismi si sono fatti portavoce esponenti democristiani e socialdemocratici, che hanno promosso il referendum andando poi sulle piazze ad indicare agli elettori di votare secondo coscienza, non avendo il coraggio di portare fino in fondo il loro gesto. L'atteggiamento della DCS e della sua segretaria, Clara Bocaglia, ha reso furibonde le donne. Nelle iniziative per il « sì » dell'Unione donne sanmarinesi, che sono in prima fila anche militanti di spicco della Democrazia cristiana, come Miriam Michelotti dell'esecutivo della DCS, fondatrice del Movimento femminista democristiano, che accusa il vertice del suo partito di avere imposto una li-

nea contro le donne. « Io sono democristiana » — afferma la signora Michelotti — « ma spero che in questa battaglia la DC perda e paghi così il tragico errore commesso ».

In una fabbrica di Chiesanuova, venti lavoratrici tessere e simpatizzanti della DCS hanno scritto una lettera che accusa il partito di essere il fattore dell'esilio e nemico dei diritti dei cittadini. Nella stessa lettera vengono elogiati i partiti della sinistra al governo dal 1978 che stanno operando « per restituire alle donne il malto ». I promotori di questo referendum sono: Faustina Morganti, deputato comunista alla Pubblica Istruzione e alla Cultura, e dirigente dell'UDS — si hanno unificato come donne perché vogliono discriminare, e ci hanno mortificato come cittadini. In tutto le statistiche hanno intensamente contribuito, nei diversi campi, allo sviluppo economico, sociale e culturale della nostra Repubblica.

## I problemi dell'informazione discussi da PCI e PCE

Una delegazione del Partito Comunista Spagnolo formata dai compagni Andreu Claret, responsabile della stampa e propaganda, e Antonio Kindelan, responsabile della sezione informazione si è incontrata presso la direzione del PCI con i compagni Adalberto Minucci, della segreteria del Partito, responsabile del dipartimento stampa e propaganda, Gino Galli, responsabile della sezione informazione, e del « TV » Walter Veltroni, vice-responsabile della sezione stampa e propaganda. Durante l'incontro sono stati discussi i problemi dell'assetto e dello sviluppo del sistema delle comunicazioni di massa nei rispettivi paesi e in Europa, nonché le iniziative politiche e di propaganda e gli strumenti di informazione dei due partiti.

che oggi viene così ridicolizzata agli occhi del mondo. « È una battaglia che va combattuta fino in fondo con convinzione e determinazione » — afferma Umberto Barulli, segretario generale del Partito comunista sanmarinese — « perché stiamo lottando contro l'ingiustizia, per riaffermare un diritto fondamentale sancito dalle convenzioni internazionali e che nella nostra Repubblica fu riconfermato nel 1867 dal nostro Parlamento, il Consiglio Grande e Generale, e nel 1974 dalla dichiarazione dei diritti dei cittadini ».

Uno degli argomenti della DC che, se cadranno le barriere ai matrimoni con gli stranieri, San Marino rischierà di perdere la propria identità nazionale. Intanto le statistiche ribatte il compagno Barulli, che è anche deputato, cioè ministro all'Industria e artigianato — dicono che San Marino non corre nessun pericolo di « invasione » dal momento che l'immigrazione in questi ultimi anni è fortemente diminuita. Inoltre, negli ultimi dieci anni solo 384 donne sanmarinesi hanno sposato un cittadino straniero. In effetti — si dice ancora Barulli — « l'obiettivo della DCS era ed è quello di mettere in crisi il governo di sinistra a meno di un anno dalle elezioni politiche generali, ma alla fine i conti che ha fatto non torneranno ».

Intanto, domenica prossima, non si vota per il governo ma per un diritto delle donne, per compiere un atto di giustizia per quella libertà di cui i sanmarinesi sono tanto fieri. La campagna elettorale, apertasi appena una settimana fa, sta infervorando gli animi. I partiti della sinistra, i movimenti femminili, i due sindacati (quello di sinistra e quello cattolico), le organizzazioni culturali e anche la Consulta degli emigrati hanno chiesto agli elettori di votare « sì ». Tutte le sere nelle piazze dei nove castelli della repubblica del Titano si alternano gli oratori: mentre all'estero, in Francia, in Germania, negli Stati Uniti e naturalmente in Italia, si organizzano mezzi speciali di trasporto perché possano recarsi alle urne anche i 7650 sanmarinesi emigrati che hanno il diritto di voto.

Lino Cavina

Dal 4 luglio le bande somoziste, perfettamente armate e addestrate (ormai sono un vero e proprio esercito regolare), stanno penetrando in territorio nicaraguense. Vengono dall'Honduras, dove si sono installate tre anni fa (il 19 luglio il popolo del Nicaragua celebra il terzo anniversario della rivoluzione sandinista) e dove godono di ogni sorta di protezione: politica, finanziaria e militare.

# Mentre le bande somoziste tentano una rivincita militare L'attacco al Nicaragua riapre le crisi in America centrale

I pericoli di internazionalizzazione del conflitto in Salvador - Il ruolo dei consiglieri americani (e forse argentini) nell'Honduras - Repressione e guerriglia in Guatemala

Il fenomeno non è nuovo ed è stato più volte denunciato dal governo di Managua. Ma ora acquista una dimensione particolarmente acuta ed allarmante. Per diverse ragioni. In primo luogo perché esiste, senza dubbio, un legame « per verso » tra quanto avviene in America centrale, quindi in Salvador e al confine tra l'Honduras e il Nicaragua, e la più generale situazione mondiale, percorsa da una crescente tensione che si esprime in drammatici conflitti (prima la crisi in Libano, ora l'invasione israeliana del Libano e quella iraniana dell'Irak) e che ogni giorno di più rischia di sfuggire al controllo di grandi e piccoli paesi. In secondo luogo perché il quadro politico di tutta l'America centrale è più che mai incerto e instabile.

Il sanguinoso conflitto nel Salvador, in parte alleato con i « democratici » volute dal democristiano Duarte e dall'amministrazione Reagan, continua a mettere altre vittime, quasi sempre uomini e donne che hanno solo la colpa di abitare nelle zone dove i combattimenti tra il Fronte Farabundo Marti e l'esercito « regolare » sono particolarmente acuti. Il cospicuo ritiro delle forze che governano El Salvador (DC e partiti di estrema destra) da aprire una fase di negoziato con il Fronte democratico e rivoluzionario (il piano franco messicano) sta trasformando questo tragico paese in una zona di permanente violenza politica e in un fattore di pericolosa instabilità per tutta la regione. Due settimane fa truppe dell'Honduras sono sconfiniate nel territorio salvadoregno al-

la caccia dei guerriglieri che agiscono in prossimità del confine. Non era mai avvenuto, in forma così evidente, che l'Honduras venisse coinvolto direttamente nel conflitto.

In Guatemala, d'altra parte, il governo dell'ex democristiano generale Montt, che pure aveva giustificato il suo « golpe » militare in nome di un programma di riforme e di pacificazione nazionale, ha dichiarato lo stato d'assedio. E intanto decine di contadini, reti di vivere e di lavorare in zone agricole particolarmente « appetibili » agli ingordi latifondisti che controllano il paese, vengono uccisi e orrendamente mutilati dagli squadristi della morte, le bande paramilitari che negli ultimi vent'anni hanno già squistato decine di migliaia di persone. La guerriglia in Guatemala continua così ad espandersi, forte di un crescente appoggio che gli viene dai contadini, soprattutto nelle zone degli indios (il 40% circa della popolazione).

È in questo quadro che vanno valutati i sanguinosi scontri tra le bande somoziste e le milizie sandiniste di questi giorni. Il quadro è davvero preoccupante e non si può escludere una « invasione » del Nicaragua da parte di quel vero e proprio esercito di mercenari che si richiama ai valori del somozismo. Chi aiuta e arma costoro? Le responsabilità del governo dell'Honduras sono evidenti. Si tratta, come è noto, di un governo moderato-centrista, a parole desideroso di pace e contrario ad un suo coinvolgimento militare al di fuori dei suoi confini. Ma è anche un governo assai debole, nei fatti ricattato e condizionato dalle forze armate, da mesi impegnate in una corsa al riarmo, con l'aiuto degli Stati Uniti, le cui finalità non sono mai state del tutto chiarite.

Ma in Honduras c'è sicuramente che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.

« Sappiamo quanti sacrifici e quanti sforzi avete dovuto compiere in questi tre anni per superare la pesante eredità lasciata da un regime oppressore e corrotto e per avviare la ricostruzione, su basi nuove, di questo paese. I risultati già ottenuti, pur tra difficoltà di ogni sorta, sono conosciuti ed apprezzati; così come siamo consapevoli delle nuove, dure prove alle quali siete chiamati. Ma il carattere originale della vostra rivoluzione e la sua esperienza pluralista vi saranno di grande aiuto nel portare avanti la vostra battaglia, con il sostegno e la solidarietà attiva di tutte le forze antifasciste e progressiste del mondo intero. « Nel giorno del suo terzo anniversario desideriamo riconfermare la solidarietà dei comunisti italiani con la rivoluzione sandinista e ribadire l'impegno del PCI per l'intensificazione e lo sviluppo dei rapporti politici e di cooperazione tra l'Italia e il Nicaragua e per l'ulteriore sviluppo della collaborazione tra il nostro partito e il Fronte Sandinista di liberazione nazionale. »

Washington: sono «scontri minori» Mosca: si prepara una invasione

WASHINGTON — Il dipartimento di stato americano continua a smentire le notizie provenienti dal Nicaragua secondo cui sarebbe in atto una « invasione » del territorio nicaraguense da parte di truppe dell'Honduras. Un suo portavoce, Dean Fischer, ha tuttavia ieri ammesso che per la prima volta che alcuni scontri minori hanno avuto luogo nella zona di confine. I dirigenti sandinisti avevano affermato giovedì

che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.

che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.

che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.

che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.

che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.

che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.

che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.

che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.

che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.

che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.

che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.

Messaggio del CC del PCI al Fronte sandinista del Nicaragua

# Messaggio del CC del PCI al Fronte sandinista del Nicaragua

ROMA — Il CC del PCI ha inviato un messaggio al Fronte sandinista. Ecco il testo: « Cari compagni, in occasione del III anniversario della vittoria della rivoluzione sandinista sulla dittatura di Somoza vi trasmettiamo le più calorose felicitazioni dei comunisti italiani. « Sappiamo quanti sacrifici e quanti sforzi avete dovuto compiere in questi tre anni per superare la pesante eredità lasciata da un regime oppressore e corrotto e per avviare la ricostruzione, su basi nuove, di questo paese. I risultati già ottenuti, pur tra difficoltà di ogni sorta, sono conosciuti ed apprezzati; così come siamo consapevoli delle nuove, dure prove alle quali siete chiamati. Ma il carattere originale della vostra rivoluzione e la sua esperienza pluralista vi saranno di grande aiuto nel portare avanti la vostra battaglia, con il sostegno e la solidarietà attiva di tutte le forze antifasciste e progressiste del mondo intero. « Nel giorno del suo terzo anniversario desideriamo riconfermare la solidarietà dei comunisti italiani con la rivoluzione sandinista e ribadire l'impegno del PCI per l'intensificazione e lo sviluppo dei rapporti politici e di cooperazione tra l'Italia e il Nicaragua e per l'ulteriore sviluppo della collaborazione tra il nostro partito e il Fronte Sandinista di liberazione nazionale. »

che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.

che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.

che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.

che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.

che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.

Catena di attentati dinamitardi nei Paesi baschi

# Catena di attentati dinamitardi nei Paesi baschi

MADRID — Improvvisa recrudescenza di attentati terroristici nei Paesi baschi. Un quindicina di ordigni sono esplosi contro altrettanti obiettivi a San Sebastian, Bilbao, Pamplona e Vittoria.

A San Sebastian sono stati presi di mira gli uffici del ministero delle finanze e dell'Industria, oltre alla redazione locale della agenzia di stampa spagnola «EFE». A Vittoria il tritolo ha danneggiato il palazzo dell'istituto nazionale di previdenza e l'ex sede dei sindacati franchisti. Nessuna organizzazione ha rivendicato la paternità degli attentati, avvenuti nell'arco di poco più di un'ora. In-

genti, in qualche caso, i danni mentre non si lamentano vittime. La polizia ritiene che gli attentati (che finora nessuno ha rivendicato) siano stati coordinati da una stessa organizzazione. Gli ordigni usati sono stati fabbricati con quantità di esplosivo varianti da 400 grammi ad un chilogrammo.

Washington: sono «scontri minori» Mosca: si prepara una invasione

WASHINGTON — Il dipartimento di stato americano continua a smentire le notizie provenienti dal Nicaragua secondo cui sarebbe in atto una « invasione » del territorio nicaraguense da parte di truppe dell'Honduras. Un suo portavoce, Dean Fischer, ha tuttavia ieri ammesso che per la prima volta che alcuni scontri minori hanno avuto luogo nella zona di confine. I dirigenti sandinisti avevano affermato giovedì

che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.

risultati ufficiali delle elezioni messicane

# risultati ufficiali delle elezioni messicane

Da queste risulta che il PRI ha ottenuto il 67,95 per cento dei voti nelle liste per le elezioni dei deputati. Il Partito di azione nazionale (PRN) Miguel De La Madrid, aveva largamente vinto le presidenziali, ci sono voluti dieci giorni per avere le cifre complete e ufficiali del voto del quattro luglio.

che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.

che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.

che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.

che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.

che « unità militari sostenute dall'Honduras e dalla CIA » avevano invaso la regione settentrionale del Nicaragua. Da Mosca, un articolo della Pravda afferma che tra i « banditi armati » che violano in continuazione la frontiera del Nicaragua ci sono anche consiglieri americani. Le operazioni in corso, secondo l'organo del PCUS, costituiscono la preparazione di un vasto intervento militare contro il regime sandinista.